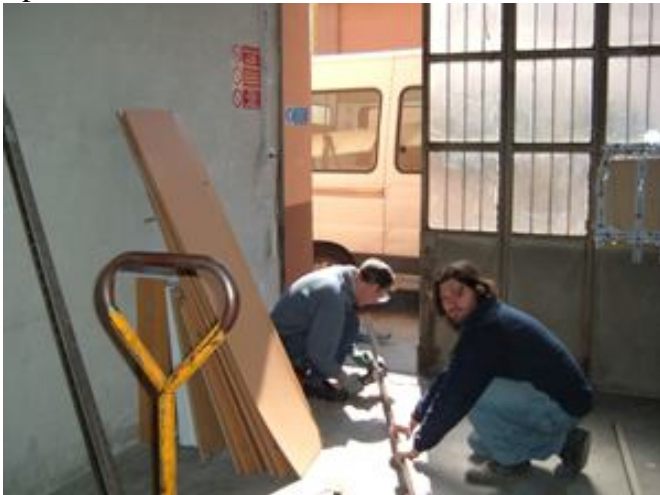




Asvi di norma effettua in Kosovo sei missioni umanitarie all'anno. Due di queste prevedono l'allestimento di un carico di aiuti umanitari. I due carichi sono previsti per aprile e ottobre, questo accade ormai da nove anni. La missione di aprile prevedeva quindi l'allestimento del carico, questa operazione richiede molto impegno e dispendio d'energie e incomincia circa due mesi prima della prevista partenza. La foto mostra il primo giorno dedicato all'allestimento, sono i primi di marzo. Il magazzino preposto è ancora vuoto e i volontari lo predispongono, nelle settimane future i materiali verranno raccolti, imballati e preparati per la spedizione. I giorni passano e il carico aumenta, attenendoci rigorosamente all'elenco delle necessità predisposto. Ogni necessità è stata raccolta, vagliata e se possibile soddisfatta direttamente dai volontari. Asvi dirama un elenco di necessità e grazie alla collaborazione e condivisione di un'ampia rete di sostenitori riesce a reperire gratuitamente molti dei materiali richiesti. Il grosso del lavoro viene svolto nei fine settimana, ormai è da tempo operativo un gruppo di volontari che svolge mansioni quali il ritiro dei materiali donati, l'imballo e la preparazione.



Alcuni materiali necessitano di essere sistemati, i volontari mettono a disposizione le loro capacità e conoscenze. Fabio è indubbiamente la persona più capace e disponibile per risolvere i vari problemi che mobili e materiali usati possono dare. Ogni materiale viene provato, se necessario si effettuano riparazioni e modifiche e ogni volontario collabora per l'allestimento di un carico utile ma indispensabilmente efficiente. I mobili vengono prima smontati nelle case dei donatori, una volta trasportati in magazzino vengono ricontrrollati e imballati in maniera idonea al sostenere un viaggio in camion difficile. Ognuno di noi svolge il proprio compito in maniera assolutamente gratuita, ma non per questo in maniera grossolana e incompetente.



Ogni volontario ha rispetto per il lavoro e la fatica fatta dall'intero gruppo, ma soprattutto rispetta la richiesta pervenuta dalle persone che assistiamo. Ogni richiesta ha un nome e un volto, è quindi prioritario per noi donare materiali che siano in buono stato, funzionali e che diventino davvero utili e risolutivi del problema per chi ce li ha richiesti. Giorno dopo giorno i materiali aumentano, lo spazio invece diminuisce e diventa obbligatorio utilizzare al meglio e al massimo il piccolo spazio concessoci temporaneamente per l'allestimento del carico. E' così che ogni fine giornata diventa indispensabile spostare i materiali al fine di recuperare spazio.



Il lavoro è tanto e faticoso, ma si svolge in un clima di amicizia e simpatia. Il gruppo è consolidato, ma è aperto alle new entry, ed infatti ad ogni carico si aggregano nuovi volontari che vanno ad ingrossare le fila del gruppo che ormai possiamo definire storico. Il numero di volontari che si dedicano all'allestimento è ormai importante e riesce a coprire bene le varie fasi di preparazione, resta ancora problematico il carico del camion, essendo un giorno lavorativo non sempre il numero di persone è idoneo, ma comunque finora ci siamo sempre riusciti. Tornando al clima amichevole, non mancano i momenti di breve relax e di pausa pranzo, sono brevi momenti ma importanti perché ricchi di simpatia e utili al consolidamento del gruppo. I volontari si trovano alle prese anche con imballi difficili, il riunito odontoiatrico destinato al nuovo ambulatorio è stato un bel problema. Un blocco granitico di oltre 250 kg, percorso da metri di cavi e tubi. La necessità di ridurre l'imballo faceva a pugni con la necessità di non scollegare in maniera stupida i collegamenti. Ci abbiamo lavorato circa 4 ore, alla fine il risultato è stato un giusto compromesso tra lo smontaggio e il non compromettere il tutto. Chi scrive ha vissuto sia l'imballaggio che la collocazione finale e non può che riconoscere ai volontari Asvi di essere, oltre che umanitari, anche capaci e pratici.



Dopo tanto lavoro giunge il giorno del carico, ma come sempre c'è subito un problema, il camion è in ritardo, telefoniamo al trasportatore e ci comunica che arriverà due ore dopo l'orario stabilito. I responsabili del carico travasano bile, ma non possono fare a meno di sorridere vedendo Cosimo felicemente sdraiato su un bancale di farina, probabilmente non ha dormito la notte prima, quindi la pausa gli fa proprio comodo, come dire; un aiuto davvero umanitario quello della farina, prima di andare a soddisfare i bisogni kosovari, si presta anche per quelli dei nostri giovani volontari. C'è chi dorme e chi attende, il giovane Dario attende il camion e pensa sicuramente ai suoi compagni di scuola, ha voluto esserci a tutti i costi, rinunciando anche alla scuola. Chi scrive è il suo babbo, quindi per ruolo finge d'essere in dissenso, ma in realtà è orgoglioso che il proprio ragazzo per l'ennesima volta si sia reso disponibile nel sostegno dei più bisognosi, tra l'altro la giornata ha poi dimostrato che anche la sua presenza era importante.





Finalmente alle 10,30 del mattino inizia il carico del camion, in maniera apparentemente caotica, ma in realtà molto pensata e organizzata, il magazzino comincia a svuotarsi e il carico del camion a materializzarsi. I volontari Asvi hanno una prerogativa, al primo impatto possono sembrare leggermente svagati, pieni di difetti, ma poi quando giunge il momento di agire diventano persone splendide, capaci ed efficienti. Volontari che lavorano senza limiti, incuranti dei frequenti rimbrotti di Umberto, incuranti di fatica, clima e tempi lavorativi.



Talvolta il carico si blocca, non è facile gestire migliaia di pacchi, inserirli nei buchi più remoti del camion, anche perché i caricatori sono molti, chi gestisce i pacchi sul camion non può superare le due unità. In particolare si sono occupati di questa operazione Danilo e Mirko, i quali hanno forza e carattere per sopportare la fatica ma anche la rottura di scatole di Umberto, che a torto o ragione li incalza incessantemente. Nelle pause qualche volontario finge di riposare o prendere il sole, comunque va bene, il clima è sereno e giocoso. Il carico avanza, Mirko vive ormai al secondo piano del camion, i volontari gli passano ogni singolo pacco, lui cerca di utilizzare ogni spazio disponibile. Il compito di Mirko e Danilo è molto duro e importante, dipende da loro lo spazio utilizzabile, la corretta gestione dello spazio determina la quantità degli aiuti trasportabili.



Il gruppo che concorre all'allestimento degli aiuti è ormai consolidato, ma altri volontari pur non partecipando alla preparazione, si rendono disponibili al carico del camion. Pietro è uno di questi, ormai da anni in occasione del carico del camion, rinuncia al lavoro per poterci aiutare. Non è una storia straordinaria, ma è una faccia di Asvi, donne e uomini che fanno quanto possono, quel che possono. Verso le 16,00 del pomeriggio il camion è carico e pronto a partire. Cinque ore e mezza di lavoro di undici volontari ha prodotto tutto questo, il camion

può ora partire. Molti sono felici per quanto fatto, altri per aver concluso anche questa volta il percorso, altri ancora, in particolare chi deve partire per il Kosovo, incomincia a pensare allo scarico. Ora il pensiero va all'esito positivo del viaggio, ad uno sdoganamento senza problemi e poi alla fatica dello scarico presso il nostro magazzino di Mitrovica e alla distribuzione famiglia per famiglia. Mentre scriviamo sappiamo ormai come è andata, un finale positivo ma attraverso un percorso tortuoso e difficile, nei prossimi capitoli i ve li racconteremo.



La missione in Kosovo di aprile è iniziata il 29 aprile e si è conclusa il 7 maggio, vi hanno preso parte 15 volontari, di seguito li presentiamo. Umberto si è occupato dell'organizzazione, qui è ripreso mentre consegna un passeggino ad una giovane mamma con due bimbi che aveva chiesto aiuto.



Marinella si è occupata delle visite famiglia e dei numerosi progetti, in particolare di quelli necessari di maggior sensibilità e capacità, inoltre si è occupata del buon funzionamento della sede. Quando a sera i volontari giustamente stanchi si rilassavano, lei proseguiva nel lavoro riuscendo a mettere a tavola quindici affamate iene, tra l'altro riscuotendo un notevole successo. In questa foto è ripresa insieme al piccolo Ymmy nel corso della consueta visita



Danilo oltre alla birra, si è dedicato alla logistica e alla gestione del carico di aiuti umanitari. A parte gli scherzi, Danilo non si è fermato mai un momento, neanche per una foto, infatti questa risale al viaggio precedente. Danilo è un ottimo compagno di viaggio e di volontariato, con il suo modo di fare, calmo e riflessivo, ben si integra con Umberto che è tutto l'opposto, ma la miscela di questi due caratteri produce un equilibrato risultato in ogni azione di Asvi.



Il buon dottor Ferruccio, si è dedicato ai malati e ai bisognosi, senza però tralasciare l'arte culinaria. Dopo le lunghe giornate trascorse tra medicinali e visite mediche, non c'è nulla di meglio che rilassarsi davanti ai fornelli, tanto i commensali non vanno troppo per il sottile. La cosa bella che si crea in ogni missione è che ogni volontario ha un proprio ruolo, naturalmente principalmente legato alle proprie competenze, ma questo non esclude il fatto che davanti allo scarico del camion e alla fatica fisica nessuno si chiami fuori. Ferruccio in particolare è sempre presente quando il lavoro diventa duro e difficile, mi è capitato tante volte di avere un peso gravoso sulle spalle e all'improvviso di sentire meno fatica, non ho mai



dovuto girarmi per vedere chi mi portava aiuto, sicuramente era Ferruccio.



Giovanni Mallozzi era il dentista di turno, inoltre è il nostro responsabile odontoiatrico. In questo viaggio era previsto l'allestimento del nuovo ambulatorio odontoiatrico, dal suo sguardo si capisce quanto sentisse tutte le responsabilità sulle sue spalle. Giovanni si è prodigato in ambito odontoiatrico, ma non si è certamente risparmiato nello scarico del camion, rendendosi disponibile in ogni occasione per aiutare i compagni di viaggio con mansioni meno "nobili".



Silvana, nella foto con la nostra interprete Luljeta, si è occupata in particolare delle visite famiglia, senza tralasciare la sua vera occupazione: la fisioterapia. Praticamente ogni volontario ha usufruito delle sue grandi capacità, ha rimesso in piedi tutti, in particolare la sera dello scarico del camion. Silvana è una persona straordinaria, modi pacati ma carattere deciso, sorriso dolce e voce tranquillizzante, ma una forza e una determinazione da vero esempio, ogni volta che ci sono esitazioni e tentennamenti, giunge il suo pensiero forte e rinfrancante.



Mirko è stato valido socio di Danilo, insieme hanno gestito lo scarico del camion, i materiali e le consegne. Con la sua determinazione e l'incessante lavoro ha dato un contributo fondamentale al buon esito della missione. Inoltre si è dato un gran da fare per allestire l'ambulatorio dentistico, per migliorare la sede e per distribuire i materiali alle famiglie o ai vari progetti.



Cristian è stato un prezioso aiuto, ponendo in particolare le sue capacità alla realizzazione di alcuni importanti obiettivi del viaggio quali l'allestimento del nuovo studio odontoiatrico e la sistemazione della sede. Praticamente è rimasto segregato per una settimana in ambulatorio e in magazzino, l'unica boxata d'aria l'ha presa mentre scaricava il camion.



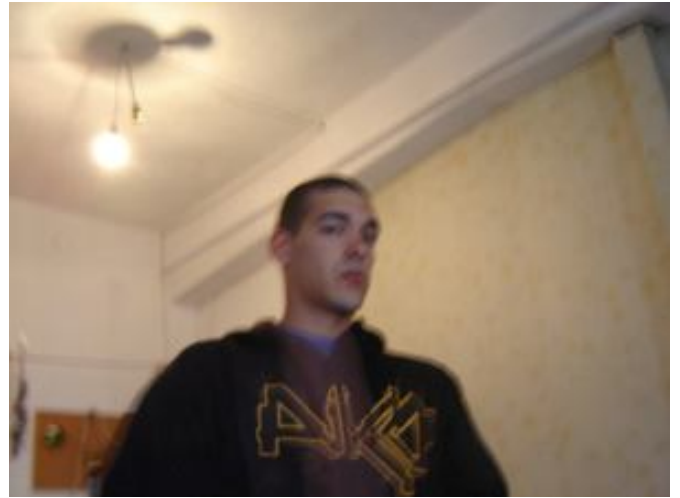
Tiziana è stata molto utile, si è impegnata nelle visite famiglie ma anche nello scarico del camion. Non si è mai risparmiata, dividendo il suo contributo tra le consegne dei materiali e nell'aiuto in magazzino.



Anche Emanuela si è prodigata per la buona riuscita della missione. Anche lei si è divisa tra visite famiglie, assistenza al medico durante le visite e aiuto nello scarico del camion.



Qui incomincia la storia uguale per tutti i cinque giovani al seguito. Andrew si è letteralmente spaccato la schiena, non si possono quantificare i quintali spostati in pochi giorni.



Cosimo oltre a prodigarsi in maniera infaticabile ha avuto anche il pregio di tenere sotto controllo l'esuberanza di Emanuele e Andrew, o forse è lui che è stato tenuto sotto controllo dagli altri due? Il fatto è che questi tre formano un trio fantastico, simpatici, leggermente folli, ma dotati di grande generosità e sensibilità.



Paolo è il grande saggio del gruppo giovani, gran lavoratore, ma anche stimolatore di riflessioni e dubbi. Ormai è tre anni che partecipa alle missioni con il camion, se non ci fosse non sarebbe più la stessa cosa, un grande!



Alberto partecipava per la seconda volta ad una nostra missione, la precedente fu nel 2003, ma eravamo troppo giovani sia noi che lui. Sicuramente questo viaggio l'ha vissuto in maniera diversa, più coinvolto ed emotivamente partecipe. Tra l'altro egli partecipava anche nell'ambito di uno stage universitario dell'Università Cattolica di Milano con la quale siamo





convenzionati, è questo il terzo studente che prende parte ad una nostra missione. Ultimo ma non a caso Emanuele. Il piccolo grande uomo, gran lavoratore, ricco di valori veri e importanti, ma con una dialettica dissacrante. Con la sua simpatica e in fondo ingenua personalità ha tenuto allegro il gruppo, ma trasmettendo tra una battuta e l'altra valori e sentimenti importanti. E' lui che si è commosso alla partenza da Mitrovica, osservando che era peccato dover separare un gruppo così bello.

Concludendo questa breve presentazione, non possiamo che ringraziare tutti i partecipanti, grazie ai quali ancora una volta abbiamo potuto portare aiuto e conforto ad un considerevole numero di persone, in prevalenza bambini e anziani.



Il viaggio per giungere in Kosovo dura tra le 16 e 20 ore circa, la durata dipende dalle difficoltà che incontriamo o dalle eventuali e necessarie deviazioni sul percorso. Quando giungiamo all'ultimo confine, quello che ci permette di entrare in Kosovo siamo stremati, ma dopo tanti volti ostili, la sigla U.N. è davvero tranquillizzante. Anche il cartello è tranquillizzante, dispensa in tre lingue un benvenuto incoraggiante, dopo molte ore di tensione dovute ai numerosi controlli e alla necessità di nascondere la nostra meta finale, ci rinfranca molto essere giunti in Kosovo, ora siamo molto contenti d'essere arrivati e non vediamo l'ora di entrare nel Paese



Distrattamente diamo un'occhiata al cavallo di Frisia con annodato un grazioso fiocchetto confezionato con del filo spinato. Sarà solo un rottame dimenticato, non ce ne curiamo, ci preme solo entrare in Kosovo. Il cartello di benvenuto è ora più vicino e continua a rassicurarci, ormai ci siamo proprio, la meta inseguita da 18 ore è proprio lì a portata di mano, ancora qualche minuto e saremo in Kosovo.



Finalmente è il nostro turno, Ferruccio si reca all'ufficio assicurazioni, mentre i militari ci controllano i documenti e il bagaglio. Sullo sfondo notiamo un altro segno di benvenuto, ma siamo certi che volevamo proprio venire in Kosovo? Naturalmente abbiamo scherzato, ma solo verbalmente, le foto sono vere e fanno chiaramente capire il clima in cui andiamo ad operare.



Dopo la grande fatica della preparazione e della spedizione del carico di aiuti umanitari, le difficoltà continuano. Il primo maggio ci giunge una telefonata dall'autista, il quale comunica che nonostante il giorno festivo il carico può essere sdoganato, ma che manca un documento indispensabile. Tergiversiamo un po' ma poi decidiamo di partire per Peja, la cittadina dista due ore di macchina da Mitrovica, ma se non ci andiamo il camion non uscirà mai dalla dogana. Al nostro arrivo troviamo l'autista e gli addetti al controllo comodamente rilassati e per niente preoccupati del nostro carico, noi invece siamo molto nervosi! Saranno necessarie ben 5 ore prima di riuscire a sdoganare il camion, attraverso una serie d'esperienze tutte balcaniche, riusciamo a far tenere aperta la banca oltre due ore dopo l'orario di chiusura, riusciamo ad infuriarci con l'intero mondo, ma alle sette di sera riusciamo a far uscire il nostro benedetto carico, ma ormai è tardi per poterlo scaricare, sarà per il mattino seguente. Alle sette del mattino del 2 maggio l'intero gruppo è pronto per scaricare il camion, e seppur di prima mattina si sono già uniti a noi numerosi membri delle famiglie per aiutarci. Come sempre l'inizio dello scarico è leggermente complicato, le merci sono stipate contro il portellone, quindi è necessario creare un primo spazio dove operare, in modo che i primi pacchi non volino giù dal camion addosso ai volontari.





Le prime fasi dello scarico procedono quindi a rilento, ma in pochi minuti è creato lo spazio per poter salire sul camion ed iniziare un passa mano che consente un rapido svuotamento. Parallelamente al lavoro di scarico, vi è quello della sistemazione delle merci in magazzino. Questa è un'operazione delicata, la sua corretta gestione consente alla fine di poter immagazzinare tutto e meglio viene fatta e più facile sarà la gestione delle prime consegne. E' fondamentale gestire lo spazio, di questa operazione sono responsabili Danilo e Mirko, i quali ormai sono molto bravi e ad ogni fine scarico riescono a compiere il miracolo



Grazie alla collaborazione di tutto il gruppo, in poche ore il camion viene interamente svuotato e i materiali riposti in magazzino. Ora il magazzino si presenta in questo modo, le borse contengono gli aiuti alimentari e i materiali di igiene personale e per la casa. Avendo ricevuto in donazione circa 300 borse, abbiamo pensato di utilizzarle come contenitori, offrendo così alle famiglie oltre al contenuto anche una discreta borsa viaggio. Siamo stati anche fortunati, infatti le borse erano di tre diversi colori, circa un centinaio per tipo, questo ci ha permesso di allestire tre diverse tipologie di pacco facilmente identificabili. La borsa verde con gli alimentari, quella arancione con i detersivi/detergenti, quella rossa sostitutiva del così detto "pacco aiuti". Ne abbiamo confezionato in totale ben 286, le borse verdi ed arancione erano destinate alle famiglie, quelle verdi ai numerosi progetti.



La stanchezza è tanta, ma c'è molta soddisfazione nel girarsi ad ammirare il fondo del camion vuoto, anche questa fase è quasi conclusa, tra poco inizierà la fatica delle consegne, ma per il momento siamo contenti. Ancora pochi pacchi e chiuderemo il camion, ma ci attende un ultimo e importante sforzo, lo scarico del riunito (la poltrona da dentista). Giovanni è il nostro odontoiatra responsabile del progetto dentistico, non può quindi esimersi dallo scaricare il compressore necessario al funzionamento della poltrona dentistica. Magari se lo tenesse diritto sarebbe meglio, così come lo trasporta può perdere olio.



Alle 10.30, solo dopo tre ore e mezzo di lavoro, ovviamente tutto rigorosamente a forza di braccia, giungiamo a fondo camion. Ci manca davvero poco, ma quel poco è rappresentato dal mostro di oltre 200 kg, è stato il primo pezzo ad essere caricato e ovviamente è l'ultimo a scendere dal camion. Sarà un'operazione pesante e complicata, ci prendiamo un attimo di pausa, in attesa di radunare tutte le forze disponibili, comprese quelle dei volontari impegnati all'interno del magazzino. All'interno del magazzino la situazione ora è questa. Sicuramente siamo al limite ma il lavoro è stato fatto bene. Danilo e Mirko hanno sistemato le merci lungo tutto il perimetro e poi hanno costituito una fila centrale con mobili ed elettrodomestici, creando due corridoi idonei al passaggio di merci e persone.



Cosimo viene invitato a spostare il riunito da solo, ci pare che la sua risposta sia eloquente

Nonostante le capacità dei volontari, il magazzino non potrebbe accogliere tutto il carico del camion, si rende quindi necessario consegnare immediatamente molti materiali, di solito privilegiamo quelli ingombranti o quelli destinati a progetti che prevedono grandi quantità di pacchi. Anche questa volta abbiamo fatto così, quindi mentre il gruppo scaricava il camion, un gruppo più piccolo provvedeva alla consegna diretta, con questo sistema siamo riusciti a consegnare in contemporanea allo scarico, 2 divani, 5 carrozzine per disabili, oltre 200 pacchi e tutto il materiale destinato all'allestimento del nuovo ambulatorio odontoiatrico.



Dopo qualche tergiversare giunge il momento dello scarico del riunito, questa era la situazione più temuta sin dall'Italia. Nelle lunghe giornate di preparazione del carico, ci eravamo più volte chiesti come avremmo fatto per scaricare quel mastodontico riunito. Eccoci finalmente allo scioglimento del dubbio. In pochi minuti il riunito cambia ubicazione, dal camion passa al pulmino. In pochi secondi si sciolgono dubbi e ansie, la poltrona è pesante, ma le forze in campo sono più che sufficienti, inoltre qualche malizia l'abbiamo anche maturata a furia di organizzare camion. La soddisfazione è unanime nel vedere il riunito finalmente sul pulmino, a qualcuno scappa anche la frase classicamente porta rognia: ormai è fatta! Il bello deve invece ancora arrivare, il riunito si rivelerà più largo della porta d'ingresso dell'ambulatorio, ma questa è un'altra storia e ne parleremo nel capitolo apposito, ora siamo stanchi e meritiamo una pausa.





La pausa la meritano davvero tutti, donne e uomini, giovani e meno giovani, tutti hanno dato un contributo importante e si godono cinque minuti di riposo seduti sul gradino davanti al magazzino. Il nostro autista pulisce il cassone del camion e poi ripartirà, questa fase della missione è davvero completata. Ora non ci resta che consegnare gli aiuti ai rispettivi destinatari.



Il magazzino è ormai il centro nevralgico di ogni azione Asvi in Kosovo.

Viene utilizzato per gestire e distribuire i materiali, ma è anche il luogo dove si cena tutti assieme, dove si svolgono le riunioni ed infine dove alcuni volontari dormono, ma solo in occasione del camion. Per quanto riguarda il dormire, in verità è una scelta da parte dei volontari più giovani, perché li possono fare tardi e rumore senza essere ripresi dal resto del gruppo che giustamente verso le due del mattino incomincia a desiderare di dormire. Lo scarico del camion è in corso e i materiali incominciano a riempire gli spazi.



Lo scarico del camion continua, e nello stesso posto dove pochi minuti prima vi erano numerosi materiali, ora vi sono 2200 kg di farina, è evidente che i materiali vengano spostati più volte. Si procede e ogni spazio viene utilizzato, la logica che ci muove è quella di lasciare passaggi utili poi alla consegna dei materiali evitando di rimuovere di nuovo tutto. La nostra interprete Luljeta è stanca e si riposa un attimo.





Al centro del magazzino vengono impilati mobili e pacchi, realizzando così due corridoi, uno a destra e l'altro a sinistra. Le intenzioni sono buone e l'idea chiara, ma non tutto dipende da noi. Spesso arriva il materiale sbagliato nel momento sbagliato e nonostante un'attenzione particolare applicata sia da chi è sul camion che da chi è in magazzino, non sempre si ottiene il desiderato, intanto gli spazi si riducono. Ormai ogni spazio è stato occupato, siamo ancora in situazione ben gestita ma ora si rischia l'ingorgo. I volontari responsabili si fermano e fanno il punto della situazione, la pausa è utile e porta benefici, ma solo temporanei.



Adesso siamo al collasso, ma abbiamo finito lo scarico! E' un momento difficile, stiamo iniziando a consegnare gli aiuti. Le prime consegne sono leggermente complicate, si cercano i numeri e sarà la sfortuna, ma il pacco che cerchi è sempre quello sotto a tutti gli altri. Questa situazione però dura qualche ora, appena partono due o tre giri di furgoni stracarichi, la situazione inizia ad essere gestibile. Potrà sembrare incredibile, la foto è stata scattata verso le 11 della mattina, alla sera in questo magazzino abbiamo cenato in 16 persone, con tanto di tavoli e sedie, e cinque persone ci hanno poi dormito.



Tiziana tra il carico di un furgone e l'altro, ne approfitta per controllare e risistemare alcuni pacchi che durante il trasporto del camion hanno subito dei danni. Fortunatamente sono pochi, ma è nostro scrupolo controllare, è nostro desiderio e volontà consegnare pacchi in ordine e privi di danneggiamenti.





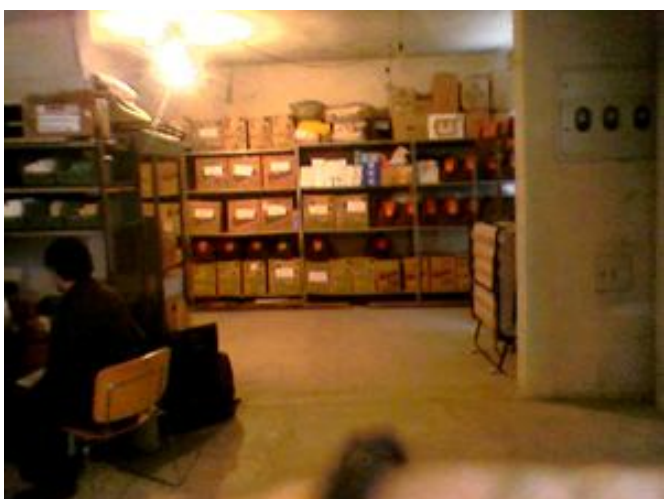
Passati i primi due giorni, il magazzino si libera, i materiali destinati sono quasi tutti consegnati e quelli da immagazzinare per essere consegnati nei prossimi due viaggi, quando non sarà previsto il camion, sono già riposti negli scaffali. Possiamo quindi dedicarci alla sistemazione del magazzino, cercando di apportare migliorie utili ad una sempre migliore gestione. Dall'Italia abbiamo portato numerose scaffalature da allestire in magazzino con l'intento di incrementare la capacità di sistemazione dei materiali giacenti. Cristian, assistito da Andrew, dopo aver lavorato incessantemente all'allestimento dell'ambulatorio dentistico, il penultimo giorno della missione si dedica al montaggio e fissaggio dei nuovi scaffali. Alla fine il lavoro sarà ben fatto e darà migliore funzionalità al magazzino.



Quasi ultimate le consegne dei materiali trasportati con il camion, siamo andati ad acquistare i materiali non reperiti in Italia ma reputati indispensabili. Ne riferiamo nel capitolo consegna aiuti, ma ci pareva giusto documentarne il transito nel nostro magazzino.



Come già accennato, il magazzino è stato anche il luogo di ritrovo per la cena e il proseguimento della serata. La lunga tavolata si è ripetuta ben cinque sere su le sei di permanenza. In magazzino abbiamo trascorso piacevoli serate, dividendoci tra cene semplici ma davvero gustose e lunghe chiacchierate, talvolta serie e spesso molto simpatiche. L'ultimo giorno il magazzino è ormai in ordine, tutti i materiali destinati sono stati consegnati, mancano solo gli inventari dei materiali e dei farmaci. Il dott. Ferruccio stila l'inventario farmaci, Umberto quello dei materiali, tutto è ormai in ordine e siamo prossimi alla partenza.



Il capitolo consegna aiuti, incomincia con il ritiro degli aiuti non utilizzati. Potrebbero stridere questa immagine con tutto quello che desideriamo e cerchiamo di fare, ma in realtà riassume il come agiamo. Nello scorso ottobre consegnammo come da richiesta la vasca da bagno, Marinella nel corso della visita famiglia ha verificato il corretto utilizzo dei materiali consegnati, e riscontrando il non utilizzo, ha deciso come da regole Asvi di ritirarla per destinarla ad altre famiglie che ne hanno fatto richiesta. La vasca serviva, ma la misura non corrispondeva alla necessità, però bastava dircelo.





Oltre ai materiali portati dall'Italia e reperiti gratuitamente, provvediamo all'acquisto in loco dei materiali non reperibili in Italia. Le necessità che più difficilmente riusciamo a soddisfare sono le richieste di lavatrici, cucine elettriche e cucine a legna. Come sempre dopo un'accurata analisi dei prezzi, abbiamo proceduto all'acquisto di 4 lavatrici, 2 cucine elettriche e una a legna. I prezzi sono sicuramente più convenienti che in Italia, inoltre ci consegnano i materiali gratuitamente in magazzino.



Una volta ricevuta la consegna, organizziamo la distribuzione. Questo tipo d'aiuto è molto importante e apprezzato dalle famiglie. L'acquisto dei materiali in loco è possibile grazie ad una donazione mirata che ci consente di soddisfare questo tipo di richiesta. L'autista del negozio ci aiuta nello scarico, e osserva quasi esterrefatto l'agire di questi strani italiani. Il negozio dove abbiamo effettuato l'acquisto, oggi ha fatto bingo! Una lavatrice costa 220,00 euro, una cucina elettrica 180,00 e una a legna 150,00. Una fattura di oltre 3500 euro è un evento in Mitrovica per un negozio. I prezzi sono sicuramente convenienti, sia per noi che abbiamo una visione economica occidentale, che per loro che ne hanno una balcanica, diciamo che loro ci fregano con eleganza e noi siamo contenti perché in Italia con quei soldi compreremmo ben poco.



Finalmente comincia la consegna dei materiali, sia quelli acquistati che quelli portati dall'Italia. Le consegne avvengono grazie all'utilizzo dei due pulmini, si formano tre gruppi, due destinati alle consegne e il terzo gestisce i materiali in magazzino. Lo scarico dipende dalla tipologia della famiglia, in presenza di giovani e adulti maschi le merci vengono fatte scaricare da loro, quando invece siamo in presenza di famiglie con solo donne o anziani le merci le portiamo in casa, spesso posizionandole nel punto esatto dove sono destinate.



Il lavoro di consegna è incessante, i due pulmini partono dal magazzino con più consegne, ma spesso impiegano poche decine di minuti a compiere la missione. Quasi tutte le famiglie risiedono a Mitrovica e sono raggiungibili in pochi minuti, ma questo non toglie che la fatica è comunque sempre molta. Mirko e Alberto trasportano una lavatrice con apparente semplicità, ma quando questa operazione si moltiplica, la stanchezza inevitabilmente arriva.



Durante le consegne i volontari vengono accolti con affetto, simpatia e gratitudine. Volutamente teniamo rigorosamente separate le visite famiglie dalla consegna dei materiali, proprio per evitare perdite di tempo, affidiamo alla visita famiglia i riti e lo scambio affettivo, così liberando il gruppo consegne da convenevoli e offerte di ospitalità. Ma non sempre questo ci riesce, capita che durante le consegne i volontari vengano invitati ad entrare in casa e ad accettare cibo e bibite. Naturalmente ci fa piacere, il solo problema è l'enorme lavoro che dobbiamo svolgere con tempi davvero ristretti. Ora dopo ora le consegne procedono, la tipologia dei materiali varia molto tra loro, ma le foto le scattiamo quando possiamo, nel giro della consegna lavatrici c'era un volontario con le mani libere e la macchina fotografica a portata di mano. Ma i materiali sono simbolici, le braccia dei nostri splendidi volontari nei sei giorni di missione hanno portato pacchi, farina, mobili, carrozzine, di tutto, di più.



Ed eccoci alla consegna di un armadio, qui fortunatamente ci basta scaricare il mobile ed appoggiarlo al muro, a portarlo al terzo piano ci penserà il destinatario, è una famiglia numerosa e vi sono al suo interno numerosi giovani, ma non sempre ci va così bene.



Handikos è uno dei progetti più importanti, il suo impatto sociale è davvero notevole per i molti disabili di Mitrovica. Il progetto è diviso in due tronconi quello che segue la parte albanese e quello che segue la parte serba. La foto mostra gli aiuti consegnati a Handikos nord, lato serbo.

Le consegne degli aiuti non avvengono solo con i pulmini, uno stuolo di disperati bussa incessantemente alla porta della nostra sede. Di questo aspetto ne parliamo poco perché non inquadrato in nessuna scheda e progetto, è il quotidiano e lo viviamo con grande tensione, spesso è fonte di ripensamenti notturni molto dolorosi. In pochi secondi dobbiamo capire e valutare la necessità di persone a noi sconosciute che potrebbero anche tentare di ottenere un pacco senza averne i necessari requisiti, di norma preferiamo rischiare d'essere "fregati" piuttosto che rifiutare aiuto a chi magari ne ha estremo bisogno. Scattiamo questa foto dopo aver donato cibo, abiti e un passeggino ad una giovane mamma con due bimbi.





Insieme di foto, merci caricate, poi scaricate, poi ricaricate ed infine consegnate, tutto per soddisfare i bisogni di persone e famiglie in grande difficoltà. Al termine del lavoro siamo soddisfatti, abbiamo fatto il meglio che potevamo. Abbiamo la convinzione, anzi la certezza di aver soddisfatto molti bisogni, ma in particolare siamo coscienti di aver avuto l'apporto di persone meravigliose, i volontari Asvi, i quali hanno prodotto un lavoro intenso, faticoso ma senza mai trascurare gesti di solidarietà e affetto nei confronti delle persone aiutate.



I nostri progetti odontoiatrici sono stati riformulati, negli scorsi anni ci eravamo dedicati all'allestimento di studi dentistici, ben quattro, uno gestito direttamente da noi nel villaggio di Kotlina, altri due in Mitrovica sud, lato albanese, e l'ultimo a nord lato serbo. Dopo aver realizzato completamente il progetto di Kotlina, siamo ripartiti con un nuovo progetto odontoiatrici, costruendolo su due tronconi principali, la prevenzione nelle scuole e la cura presso un nuovo ambulatorio dentistico allestito proprio in questo viaggio. Del nuovo ambulatorio ne parliamo in un capitolo apposito, qui desideriamo illustrare l'intervento effettuato in una scuola elementare di Mitrovica. Il progetto prevede l'offerta di educazione alimentare e alla prevenzione odontoiatrici, questa attività è rivolta ai bambini per la parte educativa, e agli insegnanti per la parte formativa. Quest'ultima fase permetterà agli insegnanti di sostituire i nostri odontoiatrici. Il dentista di turno in questo viaggio era il dott. Giovanni Mallozzi, odontoiatria in Roma, ma anche nostro responsabile dei progetti dentistici. Il dott. Giovanni è ormai un veterano delle nostre missioni, ha una grande capacità professionale e una carica umana incredibile. Utilizzando la sua famosa protesi didattica e lo spazzolone dispensa consigli e spiegazioni ai tanti bimbi delle scuole di Mitrovica.



Nel suo operato è assistito da Emanuela, è giovane ma ha già partecipato a quattro nostre missioni, occupandosi in altre occasioni di progetti odontoiatrici, nel 2003 fece da assistente alla poltrona al dott. Benedetto Maggiore nel nostro studio di Kotlina. Nella foto distribuisce spazzolini e dentifrici ai bimbi di una classe terza.





Su una finestra dell'aula vi è un cartello che attira la nostra attenzione, il divieto di fumare ci pare normale, quella riferito alle armi un po' meno, ma ricordiamo immediatamente di essere in Kosovo, il cartello lo ritroveremo in tutte le altre aule in cui faremo il nostro intervento.



All'incontro partecipa anche Silvana, oltre che interessata al progetto, è stata lei a trovare un importante finanziamento per farlo partire, ama stare con i bimbi, inoltre il suo lavoro di documentazione fotografico è per noi molto utile. Silvana non resiste e fotografa una piccola bimba intenta a seguire la lezione di Giovanni. Ma è giusto così, quello che desideriamo fare è portare aiuto, ma mai senza umanità, mai senza la giusta attenzione per i più indifesi.



Le dimostrazioni si succedono di classe in classe, Giovanni è assistito da un interprete e sostenuto dalle nostre volontarie Silvana e Emanuela. Il loro lavoro durerà oltre quattro ore e sarà seguito in ogni classe con molto interesse. I bimbi incontrati sono molti e a Silvana "scappano" alcune foto, Giovanni non si offenderà se per qualche istante l'attenzione cade sui i veri soggetti del nostro operato.



Il dott. Giovanni prima offre spiegazioni all'intera classe, poi invita i singoli scolari ad una prova pratica. Vi si dedica con affetto e cura, lo sappiamo bene quanto sia attento alla prevenzione, nelle prossime missioni verrà anche somministrata la fluoro profilassi, possiamo proprio essere contenti di come il progetto è stato impostato e dei suoi primi sviluppi. In ogni classe, dopo la lezione viene consegnato a tutti i bimbi uno spazzolino da denti e un dentifricio, ci pare un'azione utile e coerente. Questa operazione viene effettuata da Emanuela e Silvana, le quali passano tra i banchi e offrono ad ogni singolo bimbo gli strumenti utili alla pulizia dei denti.



L'offerta di spazzolini e dentifrici è possibile grazie a donazioni ricevute in Italia da una primaria azienda del settore. Emanuela passa tra i banchi e consegna ad ogni bimbo un kit utile ma magari considerato dai bambini un gadget. Non importa, noi semiamo, sicuramente i risultati arriveranno. Emanuela distribuisce i dentifrici, Giovanni continua a dispensare consigli e istruzioni. Poi anche Giovanni si lascia prendere dalla distribuzione di spazzolini e dentifrici, forse ha capito che così riscuote più successo. Anche in questa classe la missione è compiuta, i nostri volontari salutano e verificano che tutti abbiano ricevuto il kit dentistico, molti annuiscono, molti mostrano la donazione, questa è l'ultima classe in cui abbiamo fatto lezione, ora dobbiamo andare, ci attende il lavoro in ambulatorio. I nostri volontari escono insieme ai bimbi, la scuola per oggi è finita, Silvana e Emanuela pare non vogliano separarsi dai bimbi. E' stata una mattina davvero bella, speriamo anche per i bimbi della scuola di Mitrovica



Uno degli obiettivi principali di questa missione era l'allestimento del nuovo studio odontoiatrico. Lo studio sarà utilizzato principalmente per curare i bambini, sia quelli delle famiglie adottate che quelli visitati durante gli incontri nelle scuole di Mitrovica. Per realizzare tutto ciò, era indispensabile allestire lo studio dentistico, per questo abbiamo portato dall'Italia tutte le attrezzature e i materiali necessari, compreso il riunito che nella foto stiamo scaricando dal camion.





Oltre ai materiali portati dall'Italia, era indispensabile reperire un locale idoneo all'allestimento. Questo ci è stato reso disponibile gratuitamente dall'assessorato alla sanità della municipalità di Mitrovica. L'ambulatorio è costituito da due locali e due piccoli bagni, il primo locale lo abbiamo destinato a sala d'aspetto e studio medico, il secondo a studio dentistico. I locali ci erano stati consegnati nello scorso marzo, la foto mostra lo stato in cui si trovava il locale destinato a sala d'aspetto. Dopo molti giorni di lavoro e l'impegno di molti volontari la sala d'aspetto/sala medica si presenta così. Volutamente mostriamo prima questo locale, è un buon risultato, ma il vero grande lavoro è stato realizzato nello studio dentistico.



Marinella verifica la situazione della stanza destinata ad ospitare il riunito e tutte le installazioni idonee alla cura dei nostri futuri piccoli pazienti. Per natura e atteggiamento siamo sempre molto positivi e non ci fermiamo mai davanti a nulla, ma anche con tutto l'ottimismo possibile forse non pensavamo in marzo di riuscire ad ottenere un risultato migliore di quello poi raggiunto. Ecco il risultato! In soli tre giorni tutto è pronto e funzionante, Marinella, la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari, e il dott. Giovanni Mallozzi, il nostro odontoiatra responsabile del progetto dentistico, verificano il grande lavoro svolto e giustamente ne sono soddisfatti.

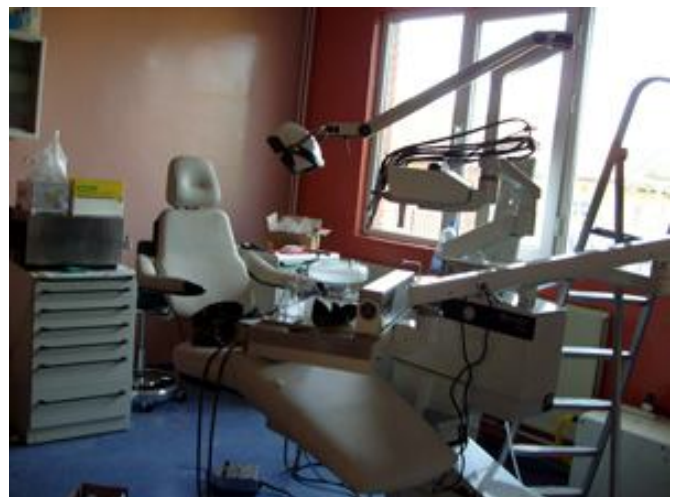


Questo è l'ultimo giorno della missione, ormai il grande lavoro e la fatica dei giorni scorsi sono superati. Ora è importante mettere a punto le necessità mediche e operative, da fine giugno, in occasione della prossima missione si farà sul serio. Dal prossimo giugno e per ogni missione Asvi, l'ambulatorio si aprirà al pubblico, in particolare si dedicherà ai bambini, pur senza negare assistenza anche agli adulti. Ma per giungere a questo

punto è stato necessario lavorare molto, prima in Italia e poi durante i giorni della missione, di seguito proviamo a raccontare come siamo giunti a questo risultato. Nello scorso marzo, in occasione della missione umanitaria in Kosovo, abbiamo preso accordi con la municipalità di Mitrovica per offrire assistenza odontoiatrica ai bambini più bisognosi e con indisponibilità d'accesso alle cure per mancanza di denaro, l'assistenza pubblica non riesce a far fronte a questo tipo di necessità. La nostra offerta ben si è coniugata con la loro necessità ed è partito subito il progetto. Il progetto si suddivide in due tronconi, prevenzione e educazione nelle scuole e cura nel nostro ambulatorio. Il discorso è importante e articolato, riesce davvero difficile esprimerlo in poche righe, ma ci proviamo, per riuscirci dobbiamo tralasciare la coerenza tra testo e foto, ma strada facendo siamo certi che le immagini diverranno utili. .



Il progetto è stato pensato su tre livelli e di seguito li esplicitiamo, ma resta da chiarire come si intende selezionare i pazienti, questo avverrà durante gli incontri nelle scuole o nel corso delle visite famiglie, l'odontoiatra di turno verificherà la situazione dentale dei pazienti, e privilegerà bambini e giovani. I tre tipi d'intervento previsti saranno: 1 verificata la necessità di un intervento dentistico e che la situazione clinica, economica e sociale del paziente sono gestibili dalla famiglia, il dentista consiglia e invita il paziente a recarsi in maniera privata da un odontoiatra, cioè a proprie spese – 2 verificata la necessità di un intervento dentistico e che la situazione clinica, economica e sociale del paziente non sono gestibili dalla famiglia, il dentista invia il paziente ad Alba Italdent, lo studio dentistico allestito negli scorsi anni in collaborazione con uno staff odontoiatrico locale, il quale in cambio degli aiuti ricevuti ha curato le nostre famiglie, ora abbiamo stipulato con loro una sorta di listino solidale, le parcelle le paghiamo noi, ma evitano un sovraffollamento nel nostro studio. Il terzo tipo d'intervento sono le prestazioni erogate direttamente da noi, nel nostro ambulatorio verranno curati i casi più urgenti o necessari di maggior attenzione. La situazione sociale a livello sanitario in Kosovo è drammatica, la popolazione non si cura anche se i costi sono davvero simbolici, già simbolici, ma per noi. Togliere un dente costa 5 euro, quasi una fortuna, ma peggio ancora è che comunque non si dovrebbero togliere denti a bambini e adolescenti, andrebbero curati. Ma questo costa ancora di più, magari per salvare un dente ci vogliono 20 euro, perché spendere di più? In fondo anche da noi si dice via il dente via il dolore! Ma i nostri odontoiatri non la pensano così, i denti dei bambini e dei giovani vanno curati, vanno salvati. Ecco perché tutti noi ci crediamo e ci siamo dati da fare, il dott. Giovanni si impegna con una pinza per sistemare la lampada del riunito, speriamo che non la usi così anche quando svolge davvero il suo lavoro. Chi scrive, le foto non le vede tutte in anteprima, e quindi solo ora si accorge che nello studio c'è già anche l'anestetico, in primo piano si può notare il famoso prodotto denominato "birra peja" Mirko dopo tanto lavoro osserva Giovanni e spera di provare presto l'anestetico.



L'ambulatorio è allestito con attrezzature grandi, costose e importanti, ma ci sono anche i dettagli, ugualmente



importanti e indispensabili, autoclave, compressore, vibratore per amalgama ecc. ecc.

Molti materiali li abbiamo ricevuti gratuitamente, ma il grosso del progetto ha richiesto un finanziamento importante, per realizzarlo abbiamo speso migliaia di euro, per trasparenza nei confronti dei donatori di seguito riportiamo le uscite più importanti, in parte le abbiamo coperte con finanziamenti mirati, la differenza per il momento l'abbiamo messa noi volontari, dato che la gestione di un ambulatorio è molto costosa, confidiamo in future donazioni a sostegno del progetto. Abbiamo acquistato, 1 riunito per 1.500.00 euro, 1 riunito portatile per 4.200.00 euro, materiali di consumo per 900,00 euro, materiale per allestimento ambulatorio 500,00 euro, più altre spese minori, grosso modo in totale abbiamo speso 7.500.00 euro. I lavori d'allestimento sono durati quattro giorni, il lavoro maggiore e indispensabile è stato svolto da Cristian, Mirko e Giovanni. Hanno passato ore e ore in quei locali, sistemando fili elettrici, tubi dell'acqua, posando linoleum, montando scaffali, mobili, facendo davvero di tutto e di più. Anche le nostre volontarie Tiziana e Emanuela hanno dato un grande aiuto ripulendo e sistemando l'intero ambulatorio.



Dopo molto lavoro è giusto provare se tutto funziona bene, quindi niente di meglio che dare una sistemata alla bocca di Mirko e poi a quella di Cristian. Certamente avranno assunto già l'anestetico visto prima "birra peja", anche con questa foto il dott. Giovanni tranquillizza tutti noi, siamo certi che svolgerà in futuro un ottimo lavoro, attento e rispettoso dei numerosi bambini che passeranno dal nostro studio. Tranquilli, lo scherzo è simpatico e stempera la stanchezza e le tensioni vissute nel corso della missione. Ora è davvero tutto pronto e Cristian dopo tanta fatica approfitta della presenza del dentista per farsi togliere un dente. In fondo è giusto, dopo tanti giorni con la pinza in mano, è ora che Cristian passi la pinza ad un collega, in fondo entrambi si occupano di canali. In ultimo è bello notare come Mirko sfumizzi in faccia al paziente, ci sono davvero tutte le premesse per la realizzazione di un ottimo progetto, rispettoso delle norme e dei diritti dei pazienti e delle minime regole di comportamento. Troviamo queste foto davvero simpatiche, e ne approfittiamo per ringraziare i tre mattacchioni per quanto fatto, naturalmente senza dimenticare l'intero gruppo senza il quale anche il loro lavoro non sarebbe stato possibile.



Il risultato finale è questo! Siamo orgogliosi e soddisfatti di quanto realizzato, ma ora ci preme iniziare ad assistere i piccoli pazienti di Mitrovica!



Principalmente le famiglie risiedono nella città di Mitrovica, ma con il passare del tempo alcune di loro hanno fatto ritorno al villaggio d'origine, sempre nella municipalità di Mitrovica, ma con distanze tutto sommato notevoli. Le famiglie fuori Mitrovica sono dieci, alcune distano anche 20 km dal centro cittadino, inoltre sono ubicate in direzioni opposte tra loro, obbligandoci a spostamenti difficili visto il contesto operativo. Umberto visita la famiglia 102, è accolto dai tre bimbi festanti e dai loro genitori, ragazzi poco più che ventenni. L'incontro avviene prima in giardino e prosegue poi in casa, due stanze senza bagno, ma la famiglia è felice per quanto il giorno prima i nostri volontari hanno consegnato, un frigor, il tavolo, 4 sedie e due letti. L'incontro prosegue amabilmente in un clima simpatico, poi le bimbe timidamente chiedono se è possibile avere dei quaderni, matite e zainetti per la scuola. Umberto sa che in magazzino ci sono e il giorno dopo provvede alla consegna, poca fatica per offrire un sorriso ai quei bimbi.



Il progetto adozione famiglie è indubbiamente una delle azioni più importanti ed efficaci dell'intera azione Asvi. Ormai è in atto da otto anni e ha portato enormi benefici ad un numero considerevole di persone, all'inizio le famiglie adottate erano 40, oggi siamo giunti a quota 78, ma per svariati motivi le famiglie seguite in maniera continuativa in realtà sono 67. Oltre agli aiuti, il nostro impegno è quello di offrire supporto affettivo e capacità di ascolto e condivisione, questo comportamento è ben recepito da ogni famiglia, la quale ricambia con la sola ricchezza di cui dispone, il rispetto e l'affettuosa gratitudine nei nostri confronti. Emanuela è in visita presso la famiglia 109, mamma e figlia le chiedono di fare una foto insieme.



Ogni famiglia riceve la nostra visita, inoltre concretamente offriamo a tutte i pacchi alimentari e quelli contenenti materiali per l'igiene della casa e della persona. Inoltre, dove necessario, interviene il medico volontario di turno, in questo caso il dott. Ferruccio visita la famiglia 90, lato serbo, oltre a ciò consegniamo le medicine necessarie, anche queste sotto il controllo esclusivo dei medici. Infine nei casi più difficili consegniamo un contributo economico pari a 30 euro al mese, di questo contributo al momento ne usufruiscono ben 48 famiglie su 67, questo contributo in denaro è soggetto a continua verifica, nel senso che semestralmente viene verificata la situazione, e il contributo viene reintrodotta o tolto a secondo delle variazioni intervenute nel periodo.





Le visite famiglia vengono sempre realizzate con l'ausilio di un interprete, questo per non rischiare interpretazioni sbagliate e scorrette, in particolare quando si parla di cose fondamentali quali la salute o il bisogno. Alcuni di noi ormai capiscono abbastanza bene le due lingue, serbo e albanese, e riescono a cavarsela ma comunque anche i volontari più esperti utilizzano sempre un interprete per affrontare le questioni più delicate, riservandosi l'autonomia per le forme di saluto e lo scambio di convenevoli. Luljeta è una delle nostre interprete di lingua albanese, ormai è una di noi, in nostra assenza da Mitrovica si occupa di tenere i rapporti con le famiglie e le varie autorità locali, riferendoci quasi giornalmente via telefono, sms o mail.

Oltre alle visite famiglie, i volontari sviluppano anche i vari progetti, in particolare il medico segue e verifica gli sviluppi sanitari dei bimbi portati in Italia negli scorsi anni. Dopo la visita medica a Farjhe, è stata operata lo scorso settembre, il dott. Ferruccio e Danilo posano per una foto con la bimba e una parte della famiglia



Nella parte serba l'aiuto ci giunge da Jelena, persona davvero speciale, oltre alla ormai consolidata fiducia, ci uniscono condivisione di pensieri e progetti. In nostra assenza è lei che tiene i contatti, e come Luljeta, ci aggiorna su tutto e ci comunica problemi e novità. Due bimbe della famiglia 91 posano per una foto con Jelena. Una volta sviluppati tutti i discorsi e verificato le necessità, Marja, la bimba più grande della famiglia 91 ci offre l'esecuzione di un pezzo con il violino donato da noi due anni fa. Crediamo che questa foto ben testimoni quanto il nostro fare vada oltre il bisogno e testardamente insegue l'obiettivo di ripristinare condizioni minime di vita umana e consona alla persona, in particolare quando si tratta di bimbi e anziani. Dietro ogni foto c'è una storia, dietro ogni incontro ci sono racconti dolorosi, raramente gioiosi, ci sono nascite e morti, matrimoni, cerimonie religiose, promozioni scolastiche, povertà e malattie, c'è davvero di tutto, esattamente come la vita offre ad ogni individuo in ogni parte del mondo. Ma quando questo viene vissuto in un contesto di conflitto etnico, di status di guerra, di povertà latente e diffusa, chiaramente è ancora più difficile viverlo.



Le visite famiglia, il nostro progetto adozioni, sono gocce nell'oceano, ma per quelle famiglie noi rappresentiamo l'unica speranza, siamo la loro ancora di salvezza. Non ci preme quindi quantificare il quanto facciamo e per quanti, certamente non è molto rispetto ai bisogni del mondo, ma è comunque qualcosa, e i volti che conosciamo e che minimamente abbiamo riprodotto, gridano silenziosamente quanto desiderio e gioia abbiano nel sopravvivere, il nostro aiuto è anche quello di ridare la speranza in un futuro in cui potranno vivere, smettendo appunto di sopravvivere.



Uno degli ultimi progetti avviati è il così detto "Aiutiamo un condominio". Ormai da molte missioni ricevevamo numerose richieste d'aiuto da parte di tante persone che si presentavano presso la nostra sede. Come sempre, prima di consegnare degli aiuti a persone che non conosciamo, poniamo una serie di domande utili al capire e verificare il reale stato di necessità. Da queste domande emergeva con sempre più chiarezza che la maggior parte di quelle persone bisognose proveniva dallo stesso stabile, un ricovero in grave degrado. Nel marzo scorso, abbiamo così deciso di fare visita alla struttura e incontrando il responsabile nominato dalla municipalità, siamo venuti a conoscenza che la struttura è l'ex casa di accoglienza degli orfani, e che dopo il conflitto del 1999 è stata destinata ad accogliere le famiglie profughe provenienti da ogni dove del Kosovo. Strutture di questo tipo non sono rare in Kosovo, sia dalla parte albanese che da quella serba, la palazzina di cui abbiamo deciso di occuparci da ospitalità a 28 famiglie, il totale dei componenti supera le cento persone. La percentuale maggiore è costituita dai bambini, ma anche la presenza di anziani non è trascurabile, nel corso della nostra visita abbiamo verificato le difficili situazioni abitative ed economiche, decidendo quindi di farci carico dell'intera struttura, denominando il progetto "Aiutiamo un condominio".



Abbiamo verificato la situazione, controllato ogni singolo nucleo familiare, e visitato gli alloggi, la struttura si trova davvero in una situazione drammatica e disastrosa, un unico bagno in comune per piano e condizioni abitative impensabili. Abbiamo quindi proposto di consegnare nel corso di ogni missione un pacco aiuti contenente cibo, detersivi e materiale per la pulizia personale per ognuna delle 28 famiglie, impegnandoci inoltre a soddisfare le richieste più importanti e indispensabili delle famiglie residenti. Tutto questo a patto che



più nessun “condomino” venga a bussare alla nostra porta, la consegna è garantita ed effettuata da noi, onestamente dobbiamo riconoscere che hanno poi rispettato il patto, vi è stato un solo tentativo di richiesta ulteriore effettuato presso la nostra sede. Puntuali abbiamo realizzato quanto promesso, il giorno prima della consegna, abbiamo esposto alla porta d’ingresso un cartello in lingua albanese dove comunicavamo data e ora della consegna, informando inoltre che per ogni ritiro era necessario mostrare un documento e firmare la ricevuta sul foglio predisposto grazie all’elenco inquilini resoci disponibile dal capo condominio.



Eccoci quindi alla prima consegna, questo appuntamento si ripeterà anche nelle prossime missioni, ci siamo infatti organizzati per immagazzinare 28 pacchi aiuti moltiplicati per tre, esattamente per coprire le missioni che intercorrono tra un camion e l’altro, in ogni nostra missione ci recheremo presso il condominio per distribuire gli aiuti, la regola sarà sempre la stessa, presentazione del documento che dimostri l’appartenenza al condominio e la firma per ricevuta. Dobbiamo dire che mai consegna fu così veloce, i destinatari erano molto collaboranti, ma anche noi ci eravamo organizzati bene, alla consegna abbiamo destinato l’utilizzo di sei volontari. Un numero davvero importante ma utile all’aiuto di quelle persone impossibilitate per motivi di salute o per età al trasporto di un pacco così pesante.



I nostri volontari hanno ben svolto il compito e si sono prodigati nell’aiutare, non limitandosi alla sola consegna, ma trasportando gli aiuti, quando indispensabile, sino al domicilio delle famiglie. La consegna è stata rapida ma gli aneddoti sono stati molti, uno tra tutti: il condominio è ubicato su tre piani, un anziano viene aiutato da Emanuele il quale gli porta il pacco e segue il lento incedere dell’anziano, non sa dove abita e non sa comunicare nella sua lingua, quindi deve seguirlo. Lentamente e con un peso consistente in spalla. Giunto finalmente all’ultimo piano, Emanuele immagina ormai di poter depositare il pacco, ma una signora sorride e dice qualcosa all’anziano ometto, non si capisce ancora cosa dice, ma il vecchietto ride di gusto, si rigira e ridiscende le scale. Emanuele capisce al volo che l’anziano ha sbagliato piano, è salito oltre, il nostro volontario ne è davvero felice! Nella foto, Alberto si appresta ad un’ennesima scalinata per consegnare il pacco ad un altro anziano. La gente continua a ritirare i pacchi, in maniera ordinata e rispettosa delle nostre regole. Cosimo distribuisce gli aiuti ma attende prima l’assenso di Danilo che raccoglie le firme e verifica i documenti.





In poco meno di mezz'ora i 28 pacchi sono tutti consegnati, in maniera ordinata e senza nessun problema. In realtà i pacchi sono delle borse da viaggio ricevute in donazione e utilizzate per la sistemazione degli aiuti. Ogni borsa aveva un peso di 25 kg, il contenuto si componeva di cibo e detersivi, tutti materiali indispensabili e molto apprezzati dalla popolazione kosovara. Questo progetto ci consente di raggiungere in maniera diretta fasce di popolazione davvero deboli, bimbi e anziani. Ci consente di offrire aiuto materiale ma anche affettivo, questo anziano signore lo conosciamo bene, veniva spesso a bussare alla nostra porta e un aiuto non glielo abbiamo mai negato, ma poi aveva il problema di portarselo a casa, ora ha la comodità di riceverlo direttamente a casa e con il trasporto garantito sino nel proprio angusto locale. La differenza della consegna degli aiuti in questo caso non soddisfa solo i loro bisogni materiali, ma rende loro dignità, un povero vecchio così non dovrebbe andare ancora a caccia di cibo, dovrebbe essergli garantito.



Quello di cui andiamo orgogliosi è l'atteggiamento dei nostri volontari, giovani o meno che siano, hanno sempre una carica di umanità immensa, uniscono al pratico aiuto, momenti di condivisione e comprensione, giocando con i bimbi o affettuosi e attenti con gli anziani.

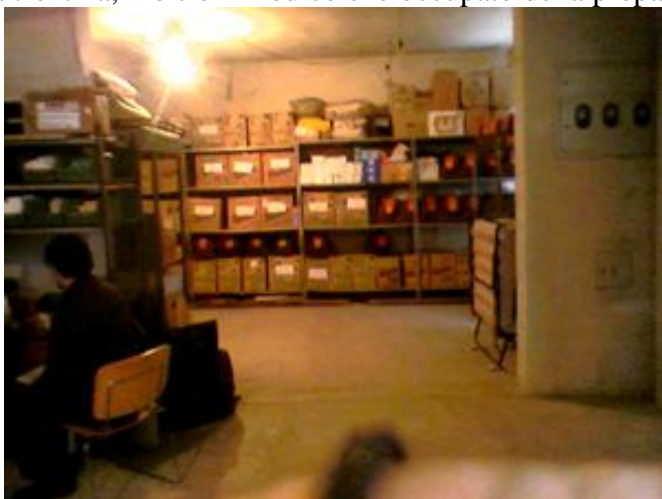
Siamo orgogliosi dei nostri volontari, nessuno li istruisce e li testa prima della partenza, ma tutti durante la missione esprimono i valori veri di solidarietà e umanità, che in fondo ogni individuo ha dentro di sé. Forse siamo fortunati, ma forse dipende anche dal clima che si respira nella nostra associazione e nel corso delle missioni. Emanuele non si è risparmiato, ha fatto fare la giravolta ha un numero indefinito di bambini, quando poi esausto pensava di aver finito, si è presentato il classico bambino obeso, un bimbo che ti aspetti in Italia, in America, un bimbo che in Kosovo non può esistere, eppure c'è! E' lì e domanda a Emanuele di fare anche lui la giravolta, Emanuele è sfinito ma non gliela nega. A sera, durante la cena, racconta l'episodio a tutti i volontari, la descrizione è esilarante, ma non ripetibile per il gergo e le colorazioni verbali, ma pur cercando di renderla macchietta, il racconto è tenero e rispettoso del contesto, come dire una finta ironia per camuffare sentimenti veri e importanti.



Poche foto per illustrare il progetto sanitario, per ragioni di privacy e rispetto ci pare corretto evitare di farne. Comunque l'attività in campo sanitario che Asvi sviluppa è notevole, il dott. Ferruccio Casalino era il medico



volontario presente a questa missione, tra l'altro è anche il nostro responsabile sanitario di tutti i progetti sanitari. Come sempre si è speso in maniera incredibile, iniziando il giro delle visite mediche in famiglia di buon mattino e concludendole a sera inoltrata. Naturalmente le visite vengono effettuate con l'ausilio di un interprete. Oltre che delle famiglie, il dottore si è occupato anche dei bambini da noi portati in Italia per essere operati. Si è quindi recato a casa di Fahrje, Egzon per controllare il decorso post operatorio, fortunatamente tutti i piccini stanno bene. Nella foto il dottore visita Fahrje. Alla fine della missione le visite effettuate superavano la trentina, inoltre il medico si è occupato della preparazione e distribuzione dei farmaci.



La consegna dei farmaci è un'attività molto impegnativa e costosa, una piccola parte viene prelevata dal nostro magazzino di Mitrovica, il resto viene acquistato presso le farmacie locali. Anche questa volta l'esborso economico è stato pesante, oltre settecento euro per soddisfare le necessità dei tanti bisognosi che assistiamo. A fine missione è poi indispensabile controllare il magazzino farmaci e farne l'inventario, in modo che in Italia sia poi programmabile il suo utilizzo nel viaggio successivo, naturalmente anche questa operazione è stata svolta dal dott. Ferruccio aiutato da Silvana.



Proseguiamo nell'impegno per offrire opportunità di lavoro ai componenti delle nostre famiglie e alle persone inserite nei vari progetti da noi attivati. Nei mesi scorsi ci siamo impegnati per realizzare apicoltura e allevamento di mucche, in questo viaggio abbiamo proposto lavori di ricamo, cucito e confezionamento. Questa è in ordine di tempo l'ultima opportunità che siamo riusciti a offrire a numerose persone, ma ne parliamo di seguito, prima facciamo il punto della situazione su api e mucche. Le tre apicolture avviate nello scorso ottobre sono ora operative, infatti in coincidenza con la stagione idonea, abbiamo provveduto all'acquisto e la consegna degli sciami, così altre tre nostre famiglie saranno svincolate dal nostro contributo economico producendo in proprio un reddito utile e accettabile, così dicasi per l'allevamento di mucche. In questo viaggio abbiamo provveduto all'acquisto di un'altra mucca, destinata alla famiglia 83, portando così a cinque il numero complessivo delle mucche acquistate e donate. Le mucche donate in precedenza stanno tutte bene, producono latte a sufficienza e quindi reddito, inoltre due di loro sono incinta e quindi porteranno ulteriori benefici economici alle famiglie grazie alla futura vendita del vitello. Le otto famiglie beneficiarie del progetto lavoro non ricevono più il nostro contributo economico mensile, in questo modo si sono svincolate dall'assistenzialismo, hanno recuperato autonomia e dignità, liberando inoltre risorse economiche che potremo destinare ad altre persone ancora in difficoltà.



Le foto si riferiscono alla proposta lavorativa di questo viaggio, la quale nasce dall'offerta fatta in Italia da un'azienda che necessita di manodopera specializzata in ricamo e cucito. Abbiamo incontrato un'imprenditrice capace e sensibile, la quale ci ha prospettato la possibilità di utilizzare la manodopera delle persone che noi seguiamo e aiutiamo in Kosovo. E' bene chiarire che si tratta di una proposta di lavoro seria, con il necessario obbligo del profitto, ma senza alcun dubbio priva di tentativi di sfruttamento, mai l'avremmo accettata, questo lo diciamo per chiarezza. Tutte le parti in campo si sono impegnate e garantiscono compensi, atteggiamenti e comportamenti rispettosi ovviamente delle leggi, ma soprattutto dell'etica e della morale. Abbiamo quindi incontrato prima della partenza la titolare dell'azienda che ci ha mostrato il tipo di lavorazioni necessarie, illustrandoci le modalità e la logistica per eventualmente realizzare questo progetto. Ci ha corredato di materiali, disegni, cataloghi e tutti i supporti utili alla dimostrazione in Kosovo per istruire i candidati, abbiamo persino realizzato un filmato delle varie fasi di lavorazioni che poi abbiamo mostrato a Mitrovica. Marinella si è fatta carico di seguire il breve corso e così una volta giunta a Mitrovica è stata lei a svolgere gli incontri dimostrativi.



Prima di tutto abbiamo organizzato una riunione per spiegare quanto si intendeva realizzare, per questo abbiamo scelto la sede di Handikos sud, lato albanese. Abbiamo convocato sia i volontari di Handikos che numerose persone delle nostre famiglie, evidentemente per il tipo di attività, ricamo, cucito e manualità, le persone coinvolte erano tutte donne. Francamente la cosa non ci è dispiaciuta, l'idea di rendere autonome grazie ad un reddito lavorativo delle donne ci piace molto. Dopo la riunione è stato attivato una sorta di corso di formazione. Marinella ha illustrato i lavori da svolgere, li ha spiegati e dimostrati con esempi pratici, poi delegando a loro il compito di provare. Le prove erano due, la prima prevedeva dei ricami da eseguire a casa per poi esserci riconsegnati nei giorni seguenti, la seconda era quella con l'impiego della manualità, cioè il confezionamento di fiori partendo da una pezza di tessuto.





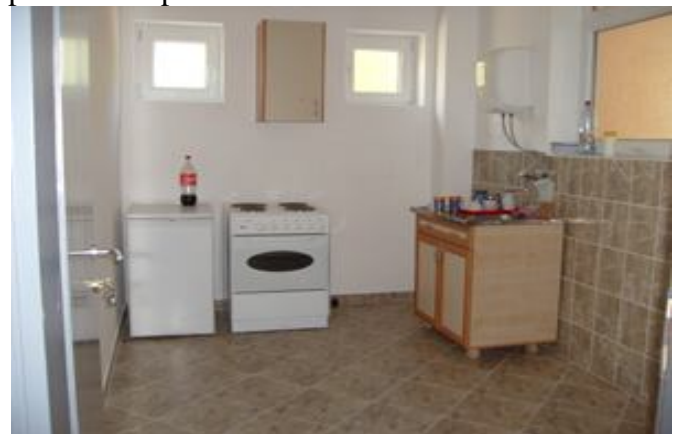
Tutti hanno seguito con attenzione le spiegazioni e le dimostrazioni di Marinella e dopo il lungo incontro, la riunione si è sciolta con la consegna ad ogni partecipante di un kit per il confezionamento e il ricamo. I lavori ci sono stati resi in maniera puntuale, confezionati in scatole o sacchetti con ben evidenziato il cognome e il nome, al loro interno prove di ricamo e costruzione dei fiori con le pezze consegnate. Abbiamo raccolto tutti i materiali e li abbiamo riportati in Italia, nei prossimi giorni li sottoporremo all' imprenditrice italiana perché verifichi la qualità del lavoro. Se il lavoro sarà giudicato positivamente, si potrà procedere su questa strada, il nostro giudizio da inesperti non è proprio tenero, i ricami ci paiono belli, i lavori manuali leggermente meno, però i margini di miglioramento ci sono, quindi speriamo in bene. Per quanto riguarda l'atteggiamento, lo promuoviamo a pieni voti, la proposta è stata accolta con entusiasmo e soprattutto è stata capita, sono state capite le opportunità e i possibili sviluppi.



Come sempre abbiamo effettuato le viste in entrambe le sedi di Handikos, sia dalla parte albanese che da quella serba. Questo capitolo vogliamo però dedicarlo ad Handikos nord, lato serbo. Sapevamo che era in fase di realizzazione la nuova sede, ma non ci aspettavamo di trovarla già operativa in questo viaggio, è stata una vera e gradita sorpresa. La struttura si trova nelle vicinanze della vecchia sede, è stata realizzata grazie al contributo del governo serbo di Belgrado e da donazioni di importanti associazioni internazionali. Ci siamo intrattenuti lungamente nella sede, parlando di molte cose, ma ovviamente al centro dell'attenzione vi è stata la visita della nuova struttura, di seguito ve ne rendiamo partecipi. Notiamo subito la targa apposta all'ingresso, le premesse ci paiono ottime, nel corso della visita riscontremo come il cartello corrisponda al realizzato, poi su come funzionerà la struttura vedremo in futuro.



Nella visita ci guida Mariana con l'ausilio di Jelena la nostra interprete ci guida alla scoperta della nuova struttura. Ci fa molto piacere riscontrare che oltre alle opere murarie, la struttura è stata dotata di molte e utili attrezzature e supporti. Molto è stato fatto, ma i lavori non sono ancora ultimati, ma è facile capire che avranno a disposizione anche una palestra per la riabilitazione, con parallele e spalliere.



In un altro ambiente verificiamo la presenza di macchinari utili al recupero e mantenimento della tonicità muscolare. Siamo davvero contenti e anche sorpresi, non solo le dotazioni sono nuove e pertinenti, ma anche i dettagli sono stati curati, a terra la moquette e alle pareti i caloriferi, davvero impressionante rispetto agli standard cui siamo abituati a vedere in Kosovo. Handikos si fa carico di sostenere i disabili non solo per gli aspetti motori, ma è anche centro d'aggregazione e punto di riferimento per i molti disabili della parte serba del Kosovo. Si occupa di richiedere e trovare aiuti e poi di destinarli ai richiedenti, offre momenti d'incontro e di svago, per questo ha allestito anche un piccolo locale cucina.



La nuova struttura è dotata anche di un locale moquette per il rilassamento e la psicomotricità. Il nostro Alberto provvede a sporcare la moquette non togliendosi le scarpe, ce ne accorgiamo solo ora ma non manchiamo di farglielo notare.



Mirko si accuccia davanti al lavandino per far risaltare la dimensione bambino. Infatti è previsto anche il bagno per i bimbi, è completamente corredato e strutturato per i piccoli fruitori della struttura di Handikos. Anche questa è una piacevole sorpresa!



Mjriana ci mostra orgogliosa e soddisfatta anche l'ufficio, è arredato di tutto punto e dotato di ogni supporto informatico. Il tour è terminato e ora il dottor Ferruccio affronta le varie questioni con Mjriana la responsabile di Handikos, lo supporta Jelena la nostra interprete di lingua serba. Si verificano le necessità e i materiali appena consegnati, inoltre viene consegnato il nostro contributo economico pari a 50 euro mensili.



Questi sono alcuni degli aiuti appena consegnati, in particolare il nostro aiuto consiste in un contributo economico di 50 euro al mese. In occasione del camion consegniamo cibo, detersivi e materiali per l'igiene personale idoneo al supporto di oltre 30 famiglie, inoltre sosteniamo molte richieste di materiali indispensabili per i disabili, quali carrozzine, stampelle, deambulatori e supporti vari. La visita è finita, ci congediamo molto affettuosamente e felici per aver trovato una volta tanto una gradita novità, speriamo, ma ne siamo certi, che la nuova struttura porti benefici ai numerosi disabili di Mitrovica.





Prosegue il nostro impegno nel sostegno agli studi universitari e a tutte le attività correlate. Le sei borse di studio assegnate per l'anno 2007/2008 sono state erogate per il 50 %, nel prossimo viaggio erogheremo il saldo, ma solo dopo aver verificato in maniera ancora più attenta i risultati ottenuti dai beneficiari. Da quando il progetto è stato avviato, non passa viaggio che non si verifichino i risultati ottenuti, lo si fa controllando i libretti universitari, le certificazioni e le ricevute di pagamento. I risultati sono una sorta di chiaro scuro, la metà dei beneficiari sta ottenendo risultati molto positivi e confortanti, gli altri si suddividono tra una parte medio bassa e un'altra molto deludente. Per quest'ultimi attendiamo la sessione di esami di giugno per prendere decisioni definitive, siamo consapevoli delle difficoltà anche legate al contesto familiare e sociale, ma lo studio non dovrebbe risentirne così pesantemente, in fondo metà dei loro colleghi ottiene risultati brillanti, inoltre proprio per la condizione sociale in cui versano, dovrebbero cogliere l'opportunità offerta.



Le foto mostrano la nostra visita presso l'università di Pristina, ci siamo recati per sviluppare il compito affidatoci dall'Università Bicocca. Una ricercatrice dell'Università di Milano - Bicocca, che si occupa di etno - antropologia e degli aspetti culturali della parentela, in particolare il suo campo di lavoro riguarda l'adozione internazionale di cui ha già concluso una ricerca durata quasi due anni. Ci ha interpellato e poi richiesto il nostro supporto per avviare una ricerca idonea alla realizzazione di una tesi che sviluppi le tematiche in fatto di legislazione nell'ambito dell'adozione internazionale nella Regione. Naturalmente ci siamo resi disponibili e abbiamo utilizzato le nostre conoscenze per incontrare i responsabili dell'Università e le persone che potrebbero avere un ruolo utile in caso di realizzazione dello studio. Con un breve giro di telefonate siamo riusciti a farci ricevere dalla responsabile delle relazioni esterne dell'Università. Una persona davvero gentile, disponibile e competente, oltre ad aver consentito ad incontrarci solo dopo pochi minuti dalla nostra richiesta telefonica, si è anche scusata per l'impossibilità di farci incontrare con il Rettore in quanto assente perché all'estero. Abbiamo posto tutte le basi per una collaborazione fruttuosa e interessante tra le due Università, quella di Pristina e quella della Bicocca di Milano, abbiamo fornito ogni informazione e indicazione utile, ora spetta ai due atenei l'avvio del progetto. Noi siamo soddisfatti e condividiamo la proposta della ricercatrice italiana, che tra l'altro ci ha consentito di approfondire le conoscenze in campo universitario e ci ha avvicinato ad un tema quale l'adozione internazionale.



La nostra sede è sempre più vissuta, sono ormai quattro anni che l'utilizziamo e viaggio dopo viaggio abbiamo cercato di attrezzarla e renderla più confortevole. Certo non è una reggia, ma tiene bene all'urto di 16/18 volontari a viaggio. E' così confortevole che la nostra interprete Luljeta, ogni missione si ferma a dormire da noi. Ormai è mattino, qualche volontario è già all'opera, ma Luljeta dorme incurante della luce, dei rumori e del fatto che Umberto le abbia ripiegato sulle gambe un pezzo di divano, naturalmente non per farle dispetto, ma per poter uscire dalla sede, il letto ostruiva il passaggio. Luljeta si è convinta e ha sgombrato il campo, Mirko ancora insonnolito rimugina su qualche consegna e intanto consuma una leggera colazione a base di gorgonzola e ragù avanzato dalla sera prima, tutto rigorosamente freddo di frigor.



La giornata è veramente iniziata, i volontari alla spicciolata incominciano a fare colazione. Ormai è un appuntamento fisso, caffè e succo di frutta non mancano mai, anche se in verità questa foto mostra lo spuntino fatto dopo lo scarico del camion. L'intero gruppo aveva iniziato a scaricare verso le sette del mattino e quindi non c'era stato tempo per la colazione, verso le undici lo scarico è finito e ci si rifà ampiamente. In primo piano si può notare il generatore di corrente appena arrivato con il camion, sarà il nostro vero lusso, avere sempre la corrente elettrica è davvero importante, aiuta nel lavoro ma facilita anche la permanenza.



Sono le due del pomeriggio, il gruppo si è preso una pausa ed è andato al bar per consumare un pasto veloce, Mirko che invece è affezionato alla sede, ha preferito restare e consumare un piccolo spuntino a base di due etti di petti di pollo, per fortuna c'era Marinella che glieli ha cucinati, non osiamo pensare se non ci fosse stata. Anche in questa foto Mirko è penseroso, starà forse pensando al gusto della carne di pollo cruda?



Il meglio della giornata arriva a sera, quando si sta tutti insieme a tavola, la cena però va prima preparata. Su sette sere di permanenza, ben sei abbiamo cenato in sede, quindi c'è stato spazio e gloria per tutti gli aspiranti cuochi. Il dottore, Ferruccio, dopo aver curato tutto il giorno i pazienti si è dedicato alla cura delle patate, buone, ma cura meglio i pazienti.





La sera dopo, Andrew e Cristian hanno fatto coppia tutto il giorno con trapano e cacciavite in mano per sistemare l'ambulatorio odontoiatrico, ora si curano della nostra pasta, sarà a base di schiuma di gorgonzola, alcuni di noi non vogliono a vedere, si siedono a tavola in attesa e confidando nella buona sorte. In fondo dopo 10 anni di Kosovo non sarà una pasta a farci paura, per la verità poi la pasta era ottima.



Molti si sono dilettrati ai fornelli, ma in realtà senza Marinella sarebbero state molte sere trascorse al ristorante. Ogni sera è riuscita a mettere a tavola 15 persone, alcune sere abbiamo avuto anche ospiti, i nostri interpreti, salendo così sino a 17. Marinella non ama che si metta in risalto questo aspetto, e in fondo ha ragione, dopo la fatica e l'impegno profuso tutto il giorno nei progetti e nelle visite famiglia, sarebbe davvero ingeneroso e riduttivo relegarla al ruolo di cuoca. Finalmente si cena, la stanchezza scivola via, il clima è festoso. Si chiacchiera, si ride e si scherza, si passa da un argomento all'altro, ogni tanto riemergono i ricordi della giornata, si raccontano incontri ed episodi, in quei momenti il gruppo si zittisce e ascolta i volontari che stanno raccontando, poi ognuno dice la sua, le esperienze della giornata si intrecciano, un vero momento di condivisione. Gli argomenti riguardanti i progetti non vengono comunque approfonditi al momento, le soluzioni e le decisioni verranno poi affrontate nella riunione del mattino successivo.



La cena prosegue e placandosi il desiderio di raccontare la propria esperienza quotidiana, i discorsi specifici lasciano spazio a ragionamenti più vaghi ma non per questo meno importanti. Quasi sempre si finisce per parlare di politica, di Dio e dei massimi sistemi, e qui incominciano i guai. Complice la stanchezza e qualche goccia di birra o vino, si inforcano autostrade filosofiche senza ritorno, percorsi che termineranno a mattino inoltrato fin quando l'ultimo commensale non cederà alla stanchezza e finalmente andrà a dormire, probabilmente incrociando i volontari più maturi che si stanno già alzando. Il dopo cena è anche il momento per contattare le famiglie, sentire se da casa ci sono problemi o novità, inoltre ognuno di noi ha un suo lavoro, e in qualche maniera deve cercare di gestirlo. Dopo la meritata cena è anche necessario risistemare, e come per tutte

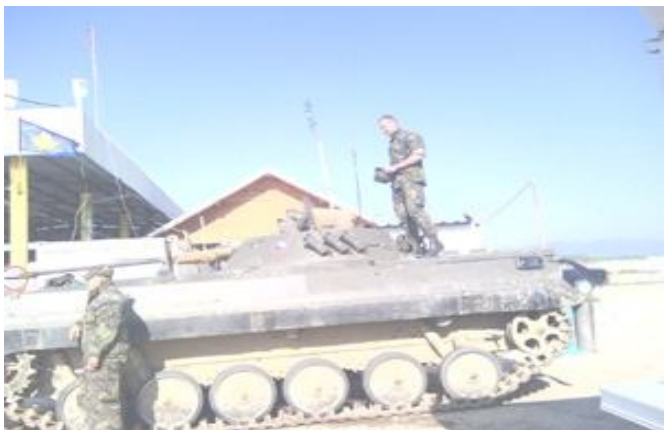
le altre attività, il gruppo è corretto e si suddivide i compiti in maniera onesta e equa. Sia i più giovani che i meno si sono alternati al lavello per lavare le stoviglie, tutti hanno collaborato per apparecchiare e sparecchiare la tavola, piuttosto che andare a fare la spesa. Certo i ragazzi sono ancora inesperti, ogni volta che li abbiamo mandati a comprare la cassa dell'acqua si sono sbagliati e sono tornati con la cassa sì, ma quella della birra, povere creature col tempo impareranno.



Le serate sono piacevoli, ma le giornate sono lunghe e faticose, il povero Giovanni è davvero stanco, ha pensato tutto il giorno cosa far fare nello studio odontoiatrico a Cristian e Mirko. E' stanco ma felice, si gode la sbornia di felicità per come sta andando la missione, intanto testa il divano destinato ad una famiglia.



Le cene si succedono, il tempo scorre veloce e ogni sera il piacere di stare assieme si rinnova. Le foto delle tavolate sono qui riportate in ordine sparso, ma la cosa più importante non è quale sera della missione sia, l'importante è vedere quei volti sempre sorridenti, felici per quanto fatto e per il piacere di stare insieme. In fondo non c'è nulla di male se facendo del bene si riesce anche a star bene.



Questo è l'ultimo capitolo del racconto del nostro viaggio in Kosovo del mese di maggio 2008. Attraverso queste poche foto proviamo a fornire una piccola testimonianza di quanto vediamo nel corso delle nostre missioni. Arrivando alla frontiera l'accoglienza non è incoraggiante, era già da alcuni anni che la presenza militare era discreta, apparentemente assente, ma dall'auto proclamata indipendenza dello scorso 17 febbraio, la tensione è cresciuta e i militari sono ricomparsi. Anche lungo la strada la presenza dei militari è imponente. In generale abbiamo riscontrato una situazione tranquilla, incontrando la popolazione sia dalla parte serba che da quella albanese, non abbiamo colto atteggiamenti di nervosismo o particolarmente ostili degli uni nei confronti degli altri, piuttosto ci è parso che entrambe l'etnie siano insofferenti rispetto alle forze straniere, civili o militari che siano.





Fotografare i militari non è consentito, ma non resistiamo e un telefonino scatta la foto. Si può notare che i blindati sono armati di mitragliera, questa nostra osservazione non passi come banale, erano almeno due anni che i rari blindati che circolavano non lo erano più. Questo è un evidente messaggio a tutta la popolazione, efficace come la precedente scelta, quella di far circolare i blindati senza esibizione di armi. Armi e militari a parte, il Kosovo dal punto di vista paesaggistico è una regione molto bella. Appena fuori Mitrovica, salendo sulle montagne circostanti, si può godere di viste davvero gradevoli, in soli cinque minuti di auto si può dominare l'intera vallata e questo sia che si salga dalla parte serba o da quella albanese.



Dietro le nostre spalle il castello che domina la città di Mitrovica. Vicino al castello sventola orgogliosa la bandiera serba, questo territorio è considerato dai serbi la culla della loro civiltà e a questi luoghi legano la nascita dello stato serbo. Mitrovica è la città in cui facciamo base e principalmente operiamo, qui vi è un'atmosfera particolare e diversa rispetto a tutte le altre città kosovare. Innanzi tutto è la città che si divide tra serbi e albanesi, e questo nessun abitante lo dimentica mai, lo si respira nell'aria, indipendentemente dalla parte del ponte in cui ci si trovi. Di seguito mostriamo qualche immagine della parte albanese, il caffè è il tipico luogo di ritrovo degli uomini, vi trascorrono ore e ore consumando qualche caffè turco o l'ottimo the. Nel corso di questi anni si sono affiancati a questi locali anche dei caffè più occidentali, dei veri e propri bar, quest'ultimi sono frequentati più comunemente dai giovani e vedono anche una discreta presenza di donne.



Prima della guerra vi era molta diversità tra le abitazioni albanesi e serbe, basse e unifamiliari per i primi, alti palazzoni per i secondi, da alcuni anni la tendenza è cambiata, anche gli albanesi hanno iniziato ad utilizzare gli spazi in verticale. La costruzione nella foto pare anche accettabile, sul colore possiamo discutere. Per quanto riguarda le tecniche costruttive, relativi permessi e possibili speculazioni potrebbero esserci dei dubbi, ma non siamo al corrente in maniera diretta quindi non ci esprimiamo, anche se è evidente che in Mitrovica vi sia in corso una mega operazione immobiliare, probabilmente si sta facendo l'impossibile prima che giunga un piano regolatore e una legislazione del settore. Noi a Mitrovica soggiorniamo cinque/sei giorni ogni due mesi, ma talvolta pensiamo che se quei palazzi non fossero costruiti a norme ci potremmo rimanere per sempre, la nostra sede è alle spalle di questi eleganti costruzioni.



Ai piedi di questi giganti il mondo semplice, quello contadino e rurale, continua la propria vita. Il trattore arriva molto presto dalla campagna, trasporta legna, verdura o altro da vendere al mercato, una volta venduto il carico, il contadino cerca di arrotondare trovando un trasporto di merci o persone nel viaggio di ritorno al villaggio. Nonostante la povertà e il bisogno, alcune proposte di lusso non mancano. La mania o meglio l'importanza dell'abito da sposa è fondamentale per ogni famiglia che deve maritare una figlia. Non sono molti i negozi da abiti da sposa, ma considerando il contesto fanno davvero specie, ma forse è proprio quando uno è in difficoltà che dà valore ad aspetti esteriori. Anche questo è il Kosovo, con tutte le sue contraddizioni, ma l'Italia degli anni cinquanta in fondo era così.



La Mitrovica albanese è riconoscente ai propri eroi e non dimentica quanto è successo, anzi proprio la posizione geopolitica della città, alimenta il nazionalismo. In questa piazza è stata collocata la statua commemorativa dei combattenti con attiguo vessillo kosovo/albanese. Poi c'è chi del nazionalismo ne fa da necessità a virtù, in mancanza del vetro alla finestra, niente di meglio che ripararsi dal freddo utilizzando il gagliardetto nazionale.



Nel nostro viaggiare in Kosovo talvolta dobbiamo recarci nella capitale Pristina, il volontariato necessita anche del disbrigo di pratiche burocratiche, quindi dobbiamo spesso passare attraverso uffici doganali e amministrativi per presentare, certificare e dimostrare il nostro operato. Nell'entrare in Pristina ammiriamo la confortante presenza della chiesa, quella croce ci infonde speranza e rinnovata fiducia. La prima regola Asvi è quella che ognuno la pensi come vuole, ma che rispetti sempre chi la pensa in maniera diversa e ne garantisca l'espressione e l'esistenza. Quella chiesa e quella croce, circondate da odio e intolleranza, sono per noi non un simbolo religioso, ma bensì il diritto a esistere per ogni popolo e religione.

Arriviamo nel vialone principale, sul palazzone campeggia un'immensa foto di Bill Clinton, l'ex presidente Usa, per loro è un grande, per noi è uno che ha fatto una guerra. Gli amici kosovari, serbi o albanesi che siano, conoscono bene le nostre posizioni, ci asteniamo da giudizi politici evitando di giudicare, ma non rinunciamo mai di prendere posizione contro la guerra e la violenza. Qui termina il nostro resoconto della missione, ma ci viene il dubbio che il soggetto di questa foto non fosse Bill Clinton, non sarà il camioncino della birra Peja?

